

"Il cartello del carbone e dell'acciaio" in Avanti (17 maggio 1950)

Caption: Il 17 maggio 1950, il quotidiano socialista italiano Avanti commenta la dichiarazione Schuman ed esamina i vantaggi ed i pericoli di una messa in comune della produzione franco-tedesca del carbone e dell'acciaio.

Source: Avanti. Quotidiano del Partito Socialista Italiano. dir. de publ. Mazzali, Guido. 17.05.1950, n° 116; anno LIV. Milano: Avanti.

Copyright: (c) Avanti

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"il_cartello_del_carbone_e_dell_acciaio"_in_avanti_17_maggio_1950-it-6f069e7e-114e-4a3b-9d48-fc49240c839a.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 15/09/2012

Il cartello del carbone e dell'acciaio

La sensazionale proposta del ministro degli esteri francese Schuman di cartellizzare l'industria franco-tedesca del carbone e dell'acciaio ha messo a rumore il mondo politico europeo. Essa ha sollevato – per l'importanza del problema impostato, per l'enorme quantità di interessi sui quali direttamente od indirettamente viene ad incidere – discussioni e polemiche giornalistiche, ed ha costretto gli stessi uomini responsabili del mondo occidentale ad emettere i loro pareri o ad esprimere le proprie riserve.

Superato il primo momento di sorpresa, cerchiamo di vedere di che si tratta.

In sostanza il Governo francese propone, secondo i termini della sua dichiarazione di « sottoporre l'insieme della produzione franco-tedesca del carbone e dell'acciaio sotto un'alta autorità comune in una organizzazione aperta alla partecipazione degli altri paesi d'Europa ».

Quindi il nucleo centrale, imperno, sul quale dovrebbe ruotare tutta questa organizzazione sarebbe costituito dal *pool* franco-tedesco, che attualmente ha una produzione complessiva all'incirca di 170 milioni di tonnellate di carbone e di 20 milioni di tonnellate di acciaio annue.

Gli altri paesi d'Europa sarebbero chiamati semplicemente a *partecipare*.

Ora è mai possibile che paesi – come l'Inghilterra la quale ha attualmente una produzione annua di oltre 200 milioni di tonnellate di carbone e di 16 milioni di tonnellate di acciaio : o l'Unione Sovietica (poichè bontà sua, il sig. Schuman, appositamente interpellato, ha ammesso che anche quest'ultima, fa parte dell'Europa) che ha una produzione di carbone e di acciaio che supera quantitativamente quella della Germania, della Francia e dell'Inghilterra messe assieme – possano accettare di entrare in un'organizzazione del tipo di quella proposta dal Governo francese nella veste di semplici partecipanti, chiamati a far corona ai soci fondatori franco-tedeschi.

Non vi è bisogno di essere dotati di speciali facoltà profetiche per prevedere che su questo piano e in questa forma, l'idea del sig. Schuman ha ben poche probabilità di passare dallo stato di semplice proposta a quello di effettiva e concreta realizzazione.

Resta, quindi, da valutare le conseguenze di un semplice cartello franco-tedesco che potrà essere realizzato, sotto la pressione di determinate forze, ed al quale saranno probabilmente costrette ad aderire l'Italia ed il Benelux.

Nessuno nega che uno dei problemi più gravi che l'Europa ha da risolvere è proprio quello della produzione e del costo dell'acciaio. E' indubitato che una maggiore quantità di acciaio, prodotta a costi decrescenti, avrebbe un effetto tonificante sull'economia europea.

Tutta l'industria metal-meccanica ne verrebbe a beneficiare e la metterebbe in condizioni di resistere alla rovinosa concorrenza nord-americana. La stessa industria delle costruzioni edilizie ne sarebbe avvantaggiata.

Ma perchè questi benefici possano essere realizzati occorre che siano soddisfatte, per lo meno, le due seguenti condizioni :

1) Che il cartello sia amministrato non in funzione del profitto privato, che tende a frenare la produzione per aumentare i prezzi di vendita, ma in funzione del superiore interesse della produzione stessa e della collettività dei consumatori. Per ottenere ciò, non vi è che un mezzo: nazionalizzare le industrie che entrano a far parte del cartello.

2) Che la produzione sia una produzione esclusiva di pace. Per la qual cosa occorre che il cartello sia sottoposto ad un efficace controllo politico esercitato dalle grandi Potenze e prima fra tutte, per intenderci, l'Unione Sovietica.

Ora la realtà politica, è molto lontana dal soddisfare a queste condizioni.

Lo stesso signor Schuman nella sua dichiarazione ha avuto cura di stabilire chiaramente che « L'istituzione dell'alta autorità, non pregiudica in nulla il regime di proprietà delle imprese ». Possono quindi dormire sonni tranquilli i magnati della siderurgia francese e tedesca.

Il cartello come bene osserva un settimanale laburista inglese, sarà « un'associazione di società capitalistiche, dirette da uomini con mentalità strettamente capitalistica ».

Ma quello che preoccupa maggiormente noi socialisti è la genesi stessa della proposta francese.

E' ormai pacifico che la proposta è stata presa su suggerimento del titolare del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America signor Acheson, e che essa costituisce il corrispettivo della promessa che questi ha dato alla Francia di finanziare la scellerata guerra d'Indocina.

Ora noi sappiamo perfettamente quale è lo scopo principale della missione del signor Acheson in Europa. Quello di creare le condizioni politiche per « l'organizzazione draconiana della struttura militare del patto atlantico », come ebbe ad annunciare il *New York Times*.

E sembra sempre più chiaro che questa organizzazione militare debba essere completata con la integrazione nel patto atlantico della Germania di Bonn.

Sorge qui legittimo il dubbio che il cartello siderurgico proposto debba a sua volta essere lo strumento specifico ed appropriato per il riarmo di questa parte della Germania integrata.

Altro che produzione di pace !

E l'Italia ?

Il nostro ineffabile Ministro degli Esteri si è affrettato a dare subito la sua entusiastica approvazione, malgrado che la dichiarazione Schuman avvertisse che la « circolazione dell'acciaio fra i paesi aderenti dovrà essere *immediatamente* svincolata da tutti i diritti di dogana ».

Quale fine farà, in queste condizioni, la nostra industria siderurgica, anche nelle modeste proporzioni del piano Sinigaglia, e quale la conseguente sorte degli ottantamila operai in essa addetti, solo il Signor Conte Sforza lo sa.

Intanto, in attesa che il Signor Conte ci illumini, le organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori trovano, anche in questo episodio, ulteriore conferma per continuare la strenua lotta, nel duplice intento, di salvare al popolo italiano il bene inestimabile della pace e per difendere i sacrosanti diritti del suo lavoro.

Lionello Matteucci